

Primo piano | I timori sull'economia

Il commento

I frutti di una ripresa fragile

di **Federico Fubini**

Giunte alle soglie della terza recessione in dieci anni, l'area euro e l'Italia raccolgono i frutti dei loro squilibri: quelli di una ripresa sbilanciata dall'inizio, destinata a perdere colpi al primo vento contrario. Per l'Italia è una vicenda fin troppo nota, in parte in continuità dagli scorsi governi all'attuale. Il calo di 10,2 miliardi in costi per interessi sul debito dal 2014 al 2018 è stato usato, almeno in parte, per spese di sostegno dei consumi che non rafforzano la capacità del Paese di produrre di più e creare più posti di lavoro. Nel frattempo il dividendo di minori oneri sul debito, permesso dagli interventi della Banca centrale europea, si è esaurito: dopo aver limato gli interessi sul debito appunto di dieci miliardi in cinque anni - secondo i dati della Commissione Ue - l'Italia si rimangerà già nel 2019 metà di quei risparmi solo per le scelte che dei leader hanno fatto salire il rischio-Paese sui mercati. Eppure il governo prosegue e accentua la tendenza

Gli interessi

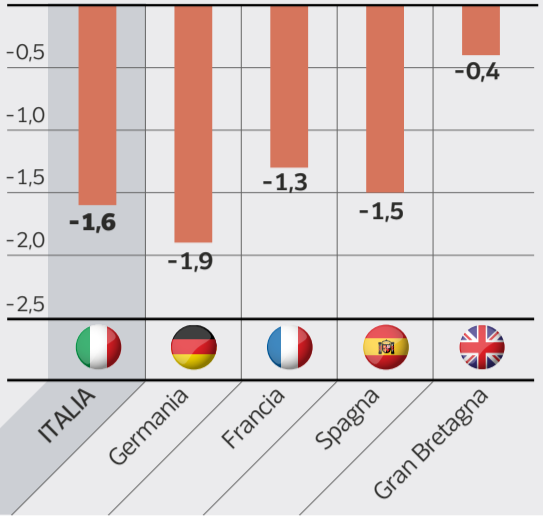
Il dividendo di minori oneri sul debito, permesso dalla Bce, si è esaurito

tradizionale nel Paese di usare le risorse in bilancio in benefici diretti agli elettori, non del sistema produttivo che dovrebbe dare lavoro. Dunque la spesa pubblica torna a salire e le tasse sulle imprese anche: come un corpo senza difese, l'Italia rischia la polmonite ai primi freddi nell'economia globale ora che la Bce la sostiene di meno. A maggior ragione, perché si trova in un'area euro che sconta a sua volta i propri errori. Anche la Germania e l'intera zona monetaria ormai rischiano una recessione che non nascerebbe all'improvviso: l'erosione della fiducia delle imprese e nel ritmo della ripresa inizia da fine del 2017 e prosegue, sempre più giù, fino ad oggi. In parte ciò rivela quando l'Europa abbia ancora bisogno della spinta della Bce. In parte mette a nudo gli squilibri di un'area euro cresciuta dal 2012 in poi prevalentemente sull'export, sfruttando la domanda del resto del mondo e lasciando esplodere il surplus con l'estero. Senza investire abbastanza. Inevitabile che proprio l'area euro fosse vittima designata delle guerre commerciali fra Cina e Stati Uniti: lei stessa ha scelto di delocalizzare i motori della propria ripresa ai suoi clienti nel resto del mondo.

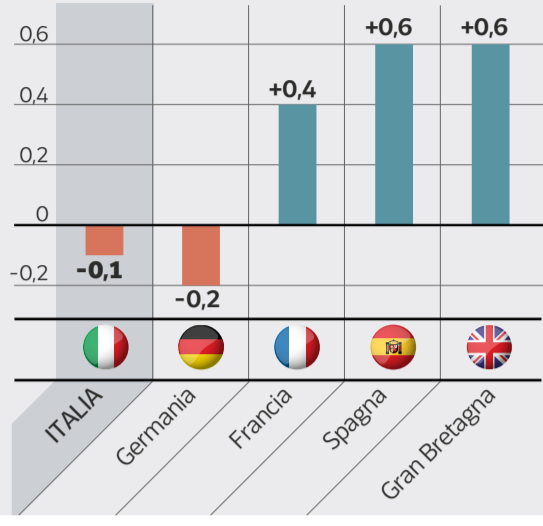
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'economia in Italia e in Europa

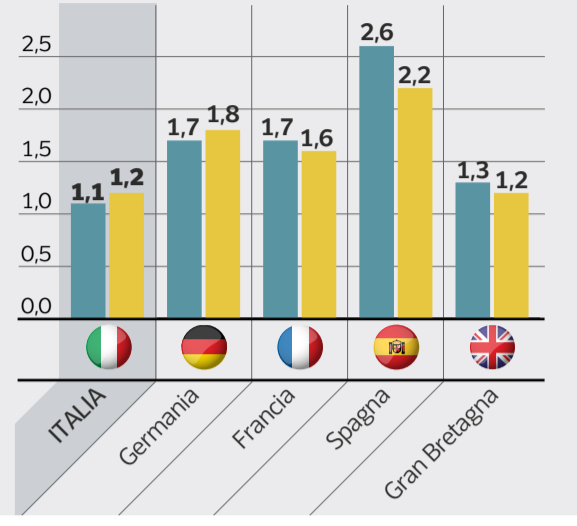
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE A NOVEMBRE (dati in percentuale)



IL PIL NEL III TRIMESTRE DEL 2018 (dati in percentuale)



LE STIME DI CRESCITA SECONDO L'UE (WINTER FORECAST 2018)



Italia e Ue, l'industria frena Ma Di Maio vede un boom

Il peggior calo dal 2014 (-2,6%), crolla l'auto. Dbrs conferma il rating È polemica sul leader M5S. In Europa allarme per la possibile recessione

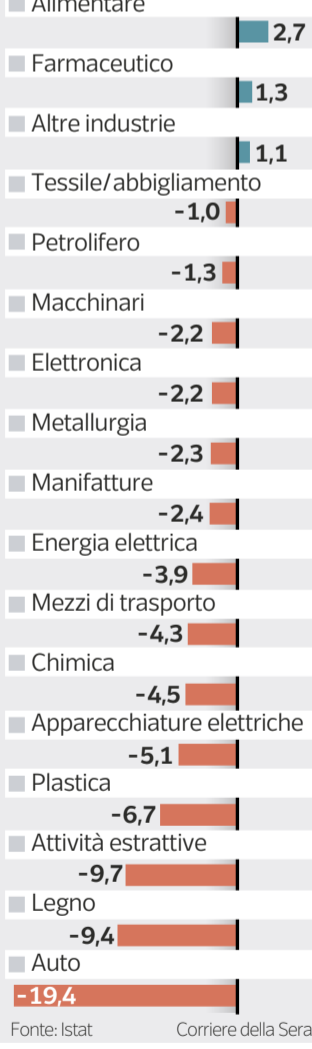
ROMA La produzione industriale italiana registra una brusca frenata. Lo certificano i dati Istat relativi al mese di novembre, indicando un calo dell'1,6% rispetto a ottobre. La flessione è «marcata» anche su base tendenziale: l'indice della produzione industriale evidenzia in novembre una diminuzione del 2,6% rispetto allo stesso mese del 2017, il peggior dato dal 2014. Numeri che devono, tra l'altro, fare i conti con un contesto economico globale che perde colpi, suggerendo così l'obbligo di attrezzarsi all'eventualità di una nuova recessione. Anche se proprio ieri in tarda serata l'agenzia di rating canadese Dbrs ha confermato la propria valutazione sull'Italia a BBB (High), con trend stabile. Sul versante italiano l'Istat segnala invece nel trimestre

settembre-novembre un calo della produzione dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. A novembre tiene il passo l'industria alimentare con un +2,7% su base tendenziale. Positive anche la produzione farmaceutica (+1,3%) e l'industria manifatturiera che opera riparazioni e installazioni. Per tutti gli altri settori produttivi il confronto novembre 2018-novembre 2017 è un susseguirsi di flessioni: industria del legno (-10,4%), estrattiva (-9,7%), gomma e materie plastiche (-6,7%). Crollo per il settore auto che sfiora il -20% rispetto al novembre 2017, dopo il -14% di ottobre. Al quadro si aggiunge la fase di debolezza del ciclo economico che potrebbe «proseguire» nei prossimi mesi. A ricordarlo è lo stesso Istat nella nota di dicembre sull'eco-

nomia, dove rammenta il calo ulteriore dell'indice del clima di fiducia dei consumatori e il peggioramento della fiducia delle imprese italiane in tutti i settori, salvo il commercio al dettaglio. A preoccupare è anche il deterioramento dell'economia internazionale, un contesto con «evidenti segnali di decelerazione. I fattori di rallentamento sono le incertezze su Brexit e le tensioni sui dazi tra Stati Uniti e Cina». Nel Vecchio Continente l'Italia non è, del resto, l'unico Paese con l'economia che rallenta. In Germania a novembre la produzione industriale è calata dell'1,9% su base mensile, negativi anche i dati di Francia (-1,3%) e Spagna (-1,5%). Percentuali che il vicepremier Matteo Salvini utilizza per allontanare i sospetti che le misure e le incertezze del-

Così i settori

(dati di novembre, variazione % anno su anno)



Fonte: Istat Corriere della Sera

l'esecutivo dei mesi scorsi abbiano pesato sull'economia italiana. «I dati sono in calo in tutta Europa, non penso che il decreto dignità incida in Germania, in Gran Bretagna, a Parigi o in Olanda. È un problema a livello mondiale». L'altro vicepremier, Luigi Di Maio, incurante prefigura un futuro di crescita. «Un nuovo boom economico potrebbe rinascere: negli anni 60 avemmo le autostrade, ora dobbiamo lavorare alla creazione delle autostrade digitali», dice Di Maio. Il premier Giuseppe Conte confida, invece, nelle misure espansive della legge di Bilancio. «Temevo un dato negativo. Per questo è stato ancora più importante intervenire con la manovra nel segno della crescita e sviluppo sociale».

Andrea Ducci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

di **Fabio Savelli**

«I cantieri? Persi 800 mila posti Troppi tre anni per un permesso» Buia (Ance): misure per la crescita



Gabriele Buia, imprenditore di Parma, dal 2017 è presidente dell'Ance

«Sa qual è il paradosso? Che doveva essere una manovra di stampo keynesiano. Orientata alla crescita e agli investimenti pubblici. Invece è una presa in giro».

Il negoziato con la Commissione Ue è stato complesso. E alla fine sono state tagliate parecchie misure per rientrare nei saldi...

«All'undicesimo anno di crisi per il settore delle costruzioni questa è l'ennesima manovra finanziaria che ci indispone. Erano previsti, nella prima bozza, 3,5 miliardi di investimenti aggiuntivi in opere pubbliche. Sono rimasti poco più di 500 milioni».

Il presidente di Ance, l'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, è reduce da un'audizione al Senato in cui ha fatto recapitare a governo e Parlamento sei proposte urgenti

per far ripartire i cantieri. Alle preoccupazioni di comparto aggiunge uno scenario che non sembra promettere nulla di buono.

La Germania sta frenando. A novembre è crollata la produzione industriale.

«Le indicazioni che stanno emergendo, consideri anche le preoccupazioni per la Brexit e la guerra commerciale tra Usa e Cina, ci portano ad una sola cosa».

Quale?

«Stiamo finendo in recessione. Aspettiamo il dato della crescita del quarto trimestre dell'anno ma le previsioni non

sono buone. Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti».

Però anche le imprese hanno i loro demeriti

«Non lo nego. Ma qui sta crollando un intero comparto. Coinvolto in 31 su 36 settori economici. Noi rappresentiamo il 22% del Pil considerando l'indotto. Seicentomila addetti hanno perso il lavoro dal 2008, ora tutti si accorgono della crisi perché stanno rischiando di saltare anche i grossi general contractor».

I manager non hanno re-

Se la fiducia cala la prima conseguenza è un ulteriore crollo degli investimenti

sponsabilità? Gli episodi di corruzione, le ipotesi di cartello sui prezzi.

«Non voglio difendere a prescindere tutta la categoria, ma vogliamo parlare della statale jonica? Ha perso tre anni solo per le autorizzazioni del Cipe. Quasi 900 milioni di euro bloccati».

Però i controlli vanno fatti. L'authority anti-corruzione si è resa necessaria dopo alcuni episodi di malaffare.

«Ma deve occuparsi di controlli. Non di regole. Tutto finisce nei tribunali perché non c'è più alcun funzionario che se la sente di firmare accordi bonari con le aziende per non essere coinvolto in indagini per danno erariale o abuso d'ufficio».

Che cosa fare subito?

«Vanno rivisti i criteri di aggiudicazione delle gare. Maggiore trasparenza. E esclusione immediata delle offerte anomale. E poi occhio alla concorrenza sleale. Le aziende in concordato non possono nel mentre partecipare a nuove gare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA